

«La nostra casa? Alle periferie della vita» Il Papa: la Chiesa alla scuola del Sinodo

di Gianni Cardinale

in "Avvenire" del 3 ottobre 2024

La seconda sessione del Sinodo dedicato al tema della sinodalità dovrà offrire il suo contributo perché si realizzi una Chiesa davvero «in missione», e anche «misericordiosa», che «sappia uscire da se stessa e abitare le periferie geografiche ed esistenziali avendo cura di stabilire legami con tutti in Cristo nostro Fratello e Signore». Lo ribadisce papa Francesco aprendo i lavori della prima Congregazione generale dell'assise con un discorso in cui spiega – anche per rispondere alle obiezioni («tempesta di chiacchiericci») che ci sono state – le riflessioni che lo hanno portato a far partecipare all'Assemblea, con diritto di voto, anche sacerdoti e religiose, laici e laiche.

I lavori sinodali, come lo scorso anno, si svolgono nell'Aula Paolo VI opportunamente rivoluzionata con l'installazione dei grandi tavoli circolari che ospiteranno i padri e le madri sinodali. Dopo la preghiera iniziale è stato papa Francesco a tenere un lungo discorso introduttivo in cui sottolinea la centralità del ruolo dello Spirito Santo nella dinamica sinodale. « Il nostro essere radunati qui – vescovo di Roma, vescovi rappresentanti dell'Episcopato mondiale, laici e laiche, consacrati e consacrate, diaconi e presbiteri testimoni del cammino sinodale, assieme ai delegati fraterni – è segno della disponibilità della Chiesa all'ascolto della voce dello Spirito Santo», spiega Francesco.

Infatti «è lo Spirito Santo a far sì che la Chiesa sia perennemente fedele al mandato del Signore Gesù Cristo e perennemente in ascolto della sua parola». È lo Spirito Santo a guidare «i discepoli alla verità tutta intera», come si legge nel Vangelo di Giovanni. Ed è lo Spirito Santo che sta guidando i partecipanti all'Assemblea «per dare una risposta, dopo tre anni di cammino, alla domanda “come essere Chiesa sinodale missionaria”. Io aggiungerei misericordiosa».

Per Francesco il processo sinodale è anche un processo di apprendimento, nel corso del quale la Chiesa impara a conoscere meglio se stessa e a individuare le forme di azione pastorale più adeguate alla sua missione. E questo processo di apprendimento coinvolge anche le forme di esercizio del ministero dei pastori, in particolare dei vescovi. Così Francesco precisa che la decisione di convocare come membri a pieno titolo di questa XVI Assemblea anche «un numero significativo» di non vescovi l'ha presa «in coerenza con la comprensione dell'esercizio del ministero episcopale espressa dal Concilio Ecumenico Vaticano II», nel senso che «il vescovo, principio e fondamento visibile di unità della Chiesa particolare, non può vivere il proprio servizio se non nel Popolo di Dio, con il Popolo di Dio, precedendo, stando in mezzo, e seguendo la porzione del Popolo di Dio che gli è affidata». Questa «comprensione inclusiva del ministero episcopale» richiede però, sottolinea il Papa, «di essere manifestata e resa riconoscibile evitando due pericoli». Da una parte «l'astrattezza che dimentica la concretezza fertile dei luoghi e delle relazioni, e il valore di ogni persona». Dall'altra il pericolo «di spezzare la comunione contrapponendo gerarchia a fedeli laici». «Non si tratta certo – ammonisce Francesco – di sostituire l'una con gli altri, eccitati dal grido: adesso tocca a noi! No, questo non va!». Quel che viene richiesto invece è di esercitarsi «insieme in un'arte sinfonica, in una composizione che tutti accomuna nel servizio alla misericordia di Dio, secondo i differenti ministeri e carismi che il vescovo ha il compito di riconoscere e promuovere». La composizione di questa XVI Assemblea insomma esprime «una modalità di esercizio del ministero episcopale coerente con la Tradizione viva della Chiesa e con l'insegnamento del Concilio Vaticano II». Francesco ci tiene a precisare che la presenza di membri che non sono vescovi «non fa venir meno la dimensione “episcopale” dell'Assemblea». E a braccio aggiunge: «E questo lo dico per qualche tempesta di chiacchiericci

che sono andati da una parte all'altra». Per il Papa la presenza di non vescovi non pone «qualche limite o deroga all'autorità propria del singolo vescovo e del Collegio episcopale». Essa piuttosto «segnala la forma che è chiamato ad assumere l'esercizio dell'autorità episcopale in una Chiesa consapevole di essere costitutivamente relazionale e per questo sinodale». Tuttavia «si dovranno individuare, in tempi adeguati, diverse forme di esercizio "collegiale" e "sinodale" del ministero episcopale (nelle Chiese particolari, nei raggruppamenti di Chiese, nella Chiesa tutta), sempre rispettando il deposito della fede e la Tradizione viva, sempre rispondendo a quello che lo Spirito chiede alle Chiese in questo tempo particolare e nei diversi contesti in cui esse vivono».

Nel corso della prima Congregazione intervengono anche i cardinali Carlos Aguiar Retes, presidente delegato, Mario Grech, segretario generale, e Jean-Claude Hollerich, relatore generale. Grech, tra l'altro, evoca le guerre che si stanno combattendo in tante parti del mondo, invitando a stringersi «alle sorelle e ai fratelli presenti in aula che provengono dalle zone di guerra o dalle nazioni che vedono violate le libertà fondamentali dei popoli». Hollerich da parte sua sottolinea che questa seconda sessione del Sinodo «non è una ripetizione e nemmeno una semplice prosecuzione della prima, rispetto alla quale siamo chiamati a fare un passo in avanti». Infatti «è questo che il Popolo di Dio si aspetta da questa Assemblea sinodale». Con un richiamo a «non deragliare dalle priorità che noi stessi approveremo».